

La quadratura del cerchio: gli xenofili e gli xenofobi al tempo delle migrazioni

Nel corso del tempo si è forgiato in Italia un immaginario collettivo destinato a sedimentare un blocco sociale, culturale e politico decisamente ostile all'immigrazione.

Un simile esito è dovuto anche all'incapacità delle forze favorevoli all'integrazione di fare, in materia, un discorso pubblico realistico e deideologizzato. Alcune di esse sono parse preda di una fascinazione per l'Altro divenuta progressivamente "altrismo", forma ideologizzata del senso di colpa di fronte alla figura dei migranti, in particolare di quelli che provengono dal sud del mondo. Senso di colpa originato dall'interiorizzazione di ciò che, parafrasando Conrad, si potrebbe definire "il complesso di Kurtz", archetipo dell'orrore per il passato coloniale e il presente globalista dell'Occidente che induce universalisticamente a includere chi si trova in condizioni diseguali nelle *chances* di partenza imputabili al divario tra Nord e Sud del mondo. Ma, nei meandri della frantumazione della rappresentanza indotta dalla progressiva erosione dei poteri dello Stato nazionale e nel deperimento delle funzioni degli istituti della democrazia, conseguente ai processi di perdita di sovranità nazionale che caratterizzano la globalizzazione, tale inclusività è persa, ai più, sostitutiva anziché aggiuntiva. Anche perché l'appello al nuovo inclusivismo è sembrato ai ceti popolari tratteggiato da una certa altezzosità nei loro confronti, come se fossero incapaci di comprendere ciò che dovrebbe apparire evidente e rifiutassero ostinatamente di far coincidere ragione e realtà.

La percezione secondo cui il "partito dell'integrazione" sarebbe più attento alle istanze degli immigrati che a quelle degli italiani - tanto da essere considerato aprioristicamente "xenofilo" e mosso, più che da esigenze di stabilità sistemica, da ideo-

logie sostitutive pur sempre in continuità con le culture politiche solidaristiche che storicamente hanno ispirato le forze che ne fanno idealmente parte - è stata sapientemente sfruttata dal "partito xenofobo". Abile, quest'ultimo, nell'intercettare la delusione di settori sociali che dopo la fine delle "grandi narrazioni" novecentesche non si riconoscono più in concezioni del mondo che differiscono i progetti di vita in nome di un futuro assai incerto, ma chiedono soluzioni alle contraddizioni poste dal vivere "qui e ora".

Del resto, troppo difficile, per strati sociali ormai privi di una vera arena di discussione pubblica in cui far emergere timori e rivendicazioni, prendersela con la vecchia, nuova, talpa del capitalismo globale che scava incessantemente sotto l'edificio della modernità sino a metterne in pericolo le fondamenta. Nella tarda era globale la talpa è invisibile e si smaterializza nella figura del nuovo ordine mondiale libero da vincoli e responsabilità verso il territorio. Così, mentre il vero "colpevole" si sottrae al luogo, chi agisce per favorire l'integrazione dei migranti nel luogo è sottoposto a dure sanzioni politiche.

Tra gli integrazionisti hanno, infatti, prevalso a lungo le voci dei cantori del multiculturalismo ingenuo, che hanno rappresentato in maniera assai riduttiva un fenomeno dall'enorme impatto sociale come l'immigrazione. Magari sotto la "rassicurante" formula, decisamente cosmopolitica e patrimonio di *élites* dal profilo globale o di ceti e soggetti dalle biografie intellettuali e politiche ben definite, dell'incontro tra culture come arricchimento reciproco. Ignorando pervicacemente, quegli ideologici cantori del multiculturalismo, le argomentazioni di quanti sostenevano, proprio perché a favore dell'integrazione, che per governare un simile mutamento senza veder

montare una massiccia deriva xenofoba, occorreva affrontare i problemi senza negarli o nasconderli dietro l'enfasi della "contaminazione culturale" salvifica. Il fatto che nei quartieri popolari delle grandi città del Nord-Ovest, nell'immensa periferia industriale diffusa del Nord-Est, nei sobborghi meno esclusivi della capitale, in alcuni territori degradati del Mezzogiorno, quell'incontro non apparisse a molti né arricchente né salvifico, ma problematico e conflittuale, sembrava un particolare secondario. Nonostante un'evidente ansia agitasse innanzitutto i ceti sociali più disagiati, costretti a vivere a fianco degli immigrati senza essere, almeno sino all'emergenza del *welfare* familiare, direttamente beneficiari del loro la-

voro. Ceti che guardavano con preoccupazione all'arrivo dei nuovi venuti, nel timore che il loro insediamento conducesse non solo a un ulteriore degrado dello spazio urbano in cui vivevano ma a una forte concorrenza nell'accesso a risorse e servizi pubblici - dall'assegnazione di contributi e sussidi alle case popolari, sino ai posti negli asili nido - in una situazione già critica.

Non è casuale che i conflitti tra autoctoni e stranieri siano avvenuti nei luoghi delle relazioni sociali e del tempo di vita prima ancora che in quelli di lavoro. Le tensioni dovute alla presenza degli immigrati si scaricano, infatti, in misura maggiore sulla piccola scala, dove la loro presenza è immediatamente percepibile, l'interazione è faccia a faccia e i microconflitti si intersecano a quelli su grande scala, influenzandosi reciprocamente.

(...) Gli immigrati appaiono, anche visivamente, come immediato effetto, a livello locale, della globalizzazione. Caratterizzata dalla compressione spazio-temporale del globo e del vivere associato, questa si irradia con velocità e spazialità differenziate, investendo ambiti e aree

diverse. Non di meno il suo impatto culturale emerge chiaramente nella rapida trasformazione che investe la dimensione locale. La vita locale rimane al centro dell'esistenza

anche nel mondo globale ma è il vissuto quotidiano a mutare, trasformato da eventi che hanno origine altrove. Gli immigrati, troppi e così "diversi", appaiono agli autoctoni

espressione di una palese violazione di antichi confini, territoriali e simbolici che, minacciando la distinzione tra "noi" e "loro", "puro" e "impuro", sollevano ancestrali paure.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di RENZO GUOLO

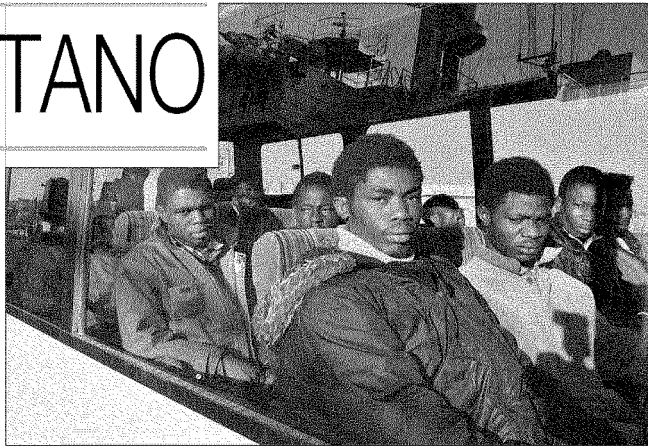
www.ecostampa.it

Il saggio da oggi in libreria per Forum

S' intitola *Identità e paura: gli italiani e l'immigrazione* ed è l'ottavo volume edito da **Forum** (68 pagine - 8,50 euro), da oggi in libreria, della collana *vicino/lontano*. *Identità e differenze al tempo dei conflitti*. Ne è autore Renzo Guolo, sociologo dell'ateneo di Padova, considerato uno dei massimi esperti di fondamentalismo islamico. La serie dell'editrice universitaria udinese, improntata a documentare e a stimolare il dibattito culturale e civile sui temi dell'attualità, accoglie il confronto tra importanti autori italiani e stranieri appartenenti a diversi ambiti disciplinari (filosofia, sociologia, antropologia, economia), ma tutti collocabili in uno stesso spazio: la comprensione di una

contemporaneità complessa, fatta di identità, differenze, conflitti. Un mondo che nel "diluvio dei fatti" rischia spesso di subire dimenticanze e semplificazioni. Editorialista del quotidiano *la Repubblica* e dei quotidiani locali del gruppo Espresso, Renzo Guolo è autore, tra l'altro, de *Il partito di Dio. L'Islam radicale contro l'Occidente* (2004), *Il volto del nemico: i fondamentalismi e la religione* (2006), *La via dell'Imam. L'Iran da Khomeini ad Ahmadinejad* (2007), *Generazione del fronte* (2008), *Potere e responsabilità. Obama, l'Islam e la comunità internazionale* (con Anna Caffarena, 2009). Dal nuovo saggio *Identità e paura: gli italiani e l'immigrazione* estraiamo il capitolo che qui proponiamo ai lettori.

VICINO/LONTANO



Drammi dell'emigrazione nel Canale di Sicilia: lo sbarco in barella di un migrante e altri caricati su un pullman

Il sociologo Renzo Guolo analizza identità e paure degli italiani

